

Francesca Baglioni dei conti di Castel Piero dalla corte medicea alla clausura di Roma

Francesca Baglioni Orsini Fondatrice del Ministero di S. Maria dell'Umiltà di Roma (incisione del 1775, tratta dalle "Istorie" del Bertucci)

Nella vasta area delimitata dalle vie dell'Umiltà e dell'Archetto, dal vicolo del Monticello e dalla piazza della Pilotta, nelle vicinanze della Fontana di Trevi in Roma, sorgono attualmente gli edifici del Collegio Americano



del Nord. Originariamente erano queste costruzioni che facevano parte del monastero delle suore domenicane e dedicato a S. Maria

dell'Umiltà, fondato da Francesca Baglioni, poi Orsini, dei Conti di Castel di Piero della Teverina.¹

La prima pietra venne posta il 7 marzo 1601, giorno di S. Tommaso d'Aquino dell'Ordine dei Predicatori, ed i lavori durarono ben dodici anni sino al 29 di settembre del 1613, giorno di S. Michele Arcangelo eletto all'occasione santo protettore.²

Sulla figura di Francesca Baglioni alcuni biografi si sono cimentati a descriverne, tra leggenda e realtà, le straordinarie qualità morali e la particolare sensibilità d'animo, a partire dal Bertucci che le attribuisce *spiccate propensioni alla religione, alla sacralità*, o come il Bruzio che la dipinge come emblema di *nobiltà, generosità, grandezza d'animo, liberalità, zelo e pietà*.³ Come afferma il Cicinelli però le biografie citate risentono dello spirito del tempo e degli stessi autori che, spesso, attingono dalle fonti documentarie solo quando interessava loro, facendone una collezione di notizie erudite o di tipo forzatamente "devoto", tipico dell'epoca, senza mai affrontare con serietà il lato squisitamente storico.

Francesca nasce a Firenze nel palazzo del Serenissimo in le 22 hore del 14 luglio del 1538,⁴ da Pirro Baglioni dei Conti di Castel di Piero e da Caterina figlia di Galeotto de' Medici,⁵ (da non confondersi con la Caterina futura regina di Francia). Firenze fu scelta dai genitori come luogo della sua nascita in quanto il padre, detto anche Pirro Colonna, era in quel tempo al servizio di Cosimo I, granduca di Toscana, di cui era uomo di assoluta fiducia e consigliere di guerra.⁶ La nascita di Francesca fu accolta da una gioia immensa, dissolvendo tutte le preoccupazioni di Pirro sull'esito del parto della moglie Caterina.

Narra infatti il Bruzio che Pirro era ricorso al parere di un astrologo che gli aveva assicurato, dopo tre femmine, finalmente la nascita di un erede maschio, ma annunciava il triste destino di Caterina che sarebbe morta nel darlo alla luce.⁷ Per fortuna le previsioni dell'astrologo non si avverarono e, benchè deluso nel non aver potuto perpetuare la propria discendenza con un erede maschio, Pirro accolse la nascita del-

¹ L'attuale S. Michele in Teverina.

² Per maggiori informazioni sulla fondazione del Monastero e sugli aspetti architettonici e urbanistici vedere CINCINELLI ALDO, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano del Nord*, Roma, 1970; Mc NAMARA ROBERT, *The American College in Rome 1855-1955*, New York, 1956

³ Tra le varie biografie consultare: BERTUCCI DOMENICO, *Istoria della vita, ed azioni di Francesca Baglioni Orsini, fondatrice del monisterio di S. Maria dell'Umiltà di Roma dell'Ordine di S. Domenico*, Roma, 1753; Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 11884, anno VI, 16, BRUTIUS ANTONIUS, *Chiesa e Monasterio delle monache dell'ordine di S. Domenico fondata da Francesca Ba-*

glioni de' Perugia; Si conosce inoltre un'altra biografia manoscritta del domenicano ANGELO PACCIUCHELLI, scrittore contemporaneo di buona reputazione, ma purtroppo l'opera sembra andata perduta.

⁴ Sulla data di nascita di Francesca gli storici riportano notizie contrastanti. Il Bruzio riporta la data del 14 luglio 1538 (Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 11884, o.c., c.142r), mentre il Bertucci fissa la data della sua nascita esattamente cinque anni dopo, il 14 luglio 1543.

⁵ ASVt, Notarile di Viterbo, Pr. 1630, c. 81r, notaio Anselmo Nini, atto del 22 dicembre 1550 relativo ai beni ereditari del fu Pirro Baglioni in favore delle sue figlie e «... D. Caterine filie olim

magnificj D. Galeottj de medices...».

⁶ Pirro Baglioni o Pirro Colonna, così detto in quanto fu da piccolo adottato, dopo la morte del padre Fierabraccio, dalla famiglia Colonna per aver salvato la vita ad Ascanio di cui divenne grandissimo amico e dal quale apprese l'arte e la disciplina militare. Pirro dei Conti di Castel di Piero, Signore di Sipicciano e di Graffignano, fu insignito anche del titolo di Marchese di Mortara da parte dell'imperatore Carlo V, per il quale combattè fin dall'epoca del Sacco di Roma (1527).

Su Pirro Baglioni è in corso una monografia di prossima pubblicazione sempre a cura dell'autore.

⁷ BRUTIUS A., o.c., c.142r: «...Si può dare anche l'occasione dell'allegrezza dei Coniugati al Vaticinio degli Astrologi perchè trovandosi gravida la detta Catarina della detta francesca r[ic]orse il D. Pirro al pronostico di essi Astrologi, i quali consultati diligentemente sopra di ciò gli esperti de' Pianeti gli risposero che la detta Catarina avrebbe partorito un bambino, ma che essa sarebbe morta in quel parto...Era grandemente dispiaciuto questo Pronostico al detto Pirro e mosso da migliore e più sicuro spirito tosto se ne ricorse al fondamento delle morte speranze, perche se ne andò alla Santissima Annunziata, e con calorosissimo e sviscerato affetto la pregò umilmente...»

la sua quarta figlia con grande gioia.⁸

Francesca cresce presso la corte medicea sino all'età di tre anni quando, nel 1541, dopo la partenza del padre per l'ennesima azione di guerra, lascia Firenze insieme alla madre Caterina e alle sue tre sorelle⁹ per raggiungere Graffignano, dimora abituale nella Teverina della famiglia Baglioni.¹⁰

Qui trascorre la sua fanciullezza insieme alle sorelle Vittoria, Cornelia e Isabella, seguita quotidianamente e sotto la tutela di una Matriona chiamata dalla madre Caterina a curarne l'educazione e l'istruzione; la governante, forse colpita dalla forte sensibilità e tenerezza che Francesca dimostrava possedere più delle altre, dimostrò spesso una certa parzialità verso la bambina, tanto da essere ripresa più volte dalla stessa Caterina che pretese imparzialità con tutte le figlie.

Si racconta ancora che Francesca aveva poco più di quattro anni quando, tornato il padre Pirro dalla guerra insieme ad altri capitani della milizia medicea, e pur

non avendolo mai conosciuto e visto prima, lo seppe riconoscere immediatamente tra i tanti cavalieri che avevano occupato il cortile del castello di Graffignano,¹¹ destando lo stupore della servitù e delle persone presenti all'incontro. Quasi certamente però il riconoscimento fu facilitato dal fatto che il padre aveva una gamba offesa da una pallottola d'artiglieria in una delle tante battaglie a cui aveva partecipato, e che aveva richiesto l'applicazione di un gambaleto di sostegno, elemento forse descritto dalla madre in risposta alle tante domande della figlia sul padre.

Come pure dimostrò particolare sensibilità quando, nel 1550, a soli dodici anni d'età, preannunciò la morte di suo padre. Racconta sempre il Bruzio che, durante una malattia del padre, Francesca ebbe un sogno premonitore nel quale veniva preannunciata la morte di Pirro, che giunse purtroppo e prematuramente in Graffignano, pochi giorni dopo.¹²

Morto il marito, Caterina si dovette occupare immediatamente

della gestione e del governo dei vasti possedimenti che il consorte le aveva lasciato, oltre al futuro delle proprie figliole, che erano diventate sei con la nascita di Virginia e Leonora.¹³ Tra i tanti beni ereditati, oltre alle tre rocche della Teverina - Castel di Piero, Graffignano e Sipicciano - ne troviamo alcuni in Abruzzo, quali il *Castello della Penna d'homo et jl Castello di Fallascuso*¹⁴, *La Villa selva chiamata villa pollenara* oltre ad una considerevole quantità di oggetti d'oro e d'argento.¹⁵

La Contessa Caterina de' Medici-Baglioni era donna piena di vigore ed iniziative, abituata del resto per buona parte della sua esistenza ad esercitare non solo il ruolo di madre, ma anche quello di padre, visti i continui impegni di guerra che avevano costretto, Pirro, per scelta, a rimanere lontano dalla propria famiglia.

Sebbe governare con oculatezza, accrescendo il già ricco patrimonio lasciatole dal marito, migliorando lo stato dei suoi feudi, cercando di non aggravare oltre misura i vassalli, e aiutando i più bisognosi verso i quali mostrò

⁸ BERTUCCI D., o.c. pag. 8: «...una particolare allegrezza il nascere di Lei fu cagione, e chiaramente lo diè à conoscere la generosa ricompensa con cui Pirro premiò quello, che glie ne portò notizia, dandogli per lo contento, quanto danaro in tal circostanza ritrovavasi appo di sè, che ascendeva alla somma di quasi quaranta scudi...»

⁹ Vittoria, la più grande, sarà monaca nel convento di S. Bernardino in Viterbo; Cornelia, la seconda, subentrerà alla morte del padre alla primogenitura ottenendo anche il Marchesato di Mortara, si sposerà ben quattro volte: in prime nozze con Ulisse Orsini (morto nella guerra di Siena), in seconde nozze con Federico Savelli dal quale avrà Virginia, quindi in terze nozze con Francesco Colonna principe di Prenestina dal quale avrà due figlie, Giulia e Caterina (poi monaca in S. Ambrogio in Roma col nome di suor Prudenza) ed infine con Vincenzo Cuttanilla di Sarno, nel regno di

Napoli. La terza figlia si chiamava Isabella, anch'essa monaca nel monastero di S. Bernardino in Viterbo col nome di suor Eufemia.

¹⁰ BRUTIUS A., o.c., c.142v

¹¹ BRUTIUS A., o.c., c.143r: «...tornò il Padre dalla guerra in compagnia di alcuni altri capitani et Officiali della militia di Cesare, che S. D. Caterina essendo il suo consorte entrato dal dentro alla Porta di Graffignano con le sue figliole, e la famiglia, gli andò incontro nella Piazza, et arrivatasi disse a francesca, figlia mira un poco chi di questi è tuo padre guarda se riconosci? ... francesca se ne corse alla volta di Pirro suo caro genitore, e con straordinario contento l'abbracciò per le ginocchia restando ammirati tutti quanti...»

¹² BRUTIUS A., o.c., c.143r: «...havendo questa fanciulla un po' più che sette anni e stando il padre ammalato, una mattina a buon ora non anco destata, proruppe in un pianto che sen-

tendo il D. pirro, se la fece tosto condurre avanti, e Le dimandò che cosa avesse, e se alcuno fatto le avesse dispiacere. Rispose di no, ma che piangeva perchè sognava di vedere tutta la Sala parata in mezzo di quella, e che però Le pareva morto. Replicò allora il signor Pirro tornati a riposare figliola e sappi che tu hai annunciata la morte di tuo Padre, e subito volle disporre di sè, e delle cose sue, facendo testamento, e accomodando l'anima sua, e tra pochi giorni passò a miglior vita...»; L'autore attribuisce a Francesca l'età di sette anni, che francamente riteniamo inesatta in quanto, se l'episodio narrato è degno di fede, siamo nel novembre del 1550, data di morte di Pirro Baglioni, come del resto confermato dal SIGNORELLI GIUSEPPE, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Vol. II, Viterbo, 1938, pag. 174, e più recentemente da F.T.FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il soggiorno di Sanmicheli nello Stato*

della chiesa, in "Michele Sanmicheli - Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento" a cura di H.BURNS, C.L. FROMMEL e L. PUPPI, ELECTA/C.I.S.A Andrea Palladio, 1995, nota 38, pag. 256.

¹³ Leonora (o Eleonora) dopo la morte della madre avvenuta nel 1559, si sposò con Adriano Baglioni di Perugia, dal quale ebbe una figlia Giulia (1561-1633) che fu madre di Malatesta V (1580-1648), poi vescovo di Pesaro e Nunzio d'Assisi, oltre ad Orazio († 1617) e Adriano III (1565-1622) e Costanza. Infine Virginia, anch'essa maritata dopo la morte della madre, con Ottaviano figlio di Alberto Baglioni dei Conti di Castel di Piero, che ebbe diversi figli dei quali sopravvisse solamente Ottavia.

¹⁴ Gli attuali Pennadomo e Fallascoso, nella val di Sangro, in provincia di Chieti.

¹⁵ ASVT, Notarile di Viterbo, Pr. 1630, cc. 81r-88, o.c.

Francesco Baglioni dei conti di Castel Piero dalla corte medicea alla clausura di Roma

sempre una particolare attenzione.

Si racconta che ella inviasse spesso le sue vivande ai poveri e ai malati, o che si ponesse ad arbitro imparziale a sedare le liti o le controversie nate fra i popolani e che riprendesse con severità chiunque sentisse bestemmiare o imprecare.¹⁶

E così, come del resto era consuetudine per le figlie della nobiltà, dopo Vittoria anche Francesca entrò nel convento di S. Bernardino in Viterbo per ricevere una educazione più consona al suo rango, per accrescere la propria cultura e soprattutto, per prepararsi alle nozze con Francesco Orsini, nobile di Monterotondo.

Figlio di Ottavio Orsini e di Porzia Orsini, di Gentile, Francesco fu uno dei condottieri che combattè per la Repubblica di Siena nel 1552, contro le truppe di Carlo V, distinguendosi per il grande coraggio e le grandi capacità militari.¹⁷

Ma Francesca, tra le mura del convento, aveva trovato pace e serenità tanto da voler abbracciare per sempre la vita monastica, desiderio che, come vedremo in

seguito, non l'abbandonerà mai. Invano valsero le sue resistenze alla volontà materna che la voleva sposa dell'Orsini.

Alla presenza di Cosimo de' Medici, padrino di Francesca, e di Ottavio Orsini, padre di Francesco, furono stipulati il 25 settembre 1551, in Firenze, i capitoli matrimoniali fra le parti¹⁸ e l'anno successivo, esattamente il 22 ottobre 1552, all'età di quattordici anni, Francesca convolò a nozze con Francesco Orsini nel castello di Graffignano,¹⁹ che di lì a poco avrebbe dovuto abbandonare per seguire il marito.

Lasciò così la Teverina contadina e semplice ed andò a vivere a Roma nella Casa Orsini di via del Corso, tra lusso e comodità, senza partecipare tuttavia alla vita mondana, di cui era particolarmente schiva. Nella nuova dimora romana visse con la sorella di Francesco e con la suocera, con la quale entrò subito in sintonia ed in amicizia,²⁰ e verso la quale si addolorò più volte per la sua sterilità, rammaricandosi di non poter dare così un erede a suo figlio.

Nel 1559 ritorna a Graffignano al capezzale della madre moren-

te, accompagnata da un padre domenicano portato all'occasione per impartirle i santi sacramenti e l'estrema unzione.

Morti sia il padre sia la madre e trasferitasi definitivamente a Roma, Francesca vende per 9.500 scudi, il 30 agosto 1561, ad Alberto Baglioni, suo zio, la metà del castello di Sipicciano che le apparteneva e che rappresentava l'ultimo legame con la Teverina.²¹

Dopo la morte della suocera assunse il governo della casa, la cura delle donne e si occupò molto dei bisognosi, tanto che da lì a poco la sua generosità venne conosciuta in tutta Roma, e non solo. La notizia delle sue qualità morali erano giunte sino alla corte di Toscana dove, alla morte di Francesco I, Granduca di Toscana, era succeduto nel 1587 suo fratello Ferdinando dopo aver deposto la porpora cardinalizia che aveva indossato per circa vent'anni. Per l'occasione Francesco Orsini si era portato in Firenze, per omaggiare e festeggiare il nuovo Principe, e da questi si sentì richiedere la consorte Francesca quale governante della Principessa Eleonora sua sorella, e della Principessa Maria sua nipote, che

¹⁶ BRUTIUS A., o.c., pag. 142r

¹⁷ LITTA, *Famiglie Celebri Italiane*, Vol. 15, fasc. LXII, Orsini di Roma, Tavola IX.

SERDONATI M. FRANCESCO, *Orazione funerale di M. Francesco Serdonati delle lodi dell'Illustriss. Signor Francesco Orsino Barone di Monte Ritondo, recitata pubblicamente in Firenze nella Chiesa di San Lorenzo il dì sette di maggio 1593*, Firenze, 1593, pag. 143.

¹⁸ ASVt, Notarile di Viterbo, notaio Anselmo Nini, Prot. 1632, cc. 63v-65r. La madre Caterina si impegna a dare come dote, la terza parte dell'eredità lasciata dal padre, e cioè di Castel di Piero, di Graffignano e di Sipicciano, promettendo inoltre un fruttato annuo sugli stessi possidimenti di 400

scudi. Inoltre promette il ricavato della vendita che si impegna a fare dei possidimenti che ha in Abruzzo, che stima pari al valore di 10.000 scudi.

¹⁹ ASVt, Notarile di Viterbo, notaio Anselmo Nini, Prot. 1632, cc. 69r-69v. *Successive eisdem anno mense die jnditione. Ill.mus D. franciscus ursinus ex una, et Ill.ma D. Francesca de comitibus castris pierij quondam Ill.mj D. Pirrhi filia cum presentiam supra dictorum omnium in precedentj instrumto nominator, parte ex altera jmpresentia nostra volentes matrimonium alias ut supra (...) ad debitum effectum predictorum illudque adimplere Jdcirco dicta Ill. Domina Francesca per me notum jnfrattum legitime jnterrogata velit consentire jn dictum*

Ill. D. Franciscum ursinum presentem tamquam jn suum sponsum et legitimum maritum et ab eo anulum matrimoniale recipere atque cum dicto Ill.mo D. Francisco presentj matrimonium contrahere pro verba de presentj et animo proposito illud numquam separandj sed perpetuo conservandj Que Ill.ma D. francesca sponte et animo deliberato Respondit VOLO. Et de converso dictus Ill.mus Dominus Franciscus similiter jnterrogatus ut supra per me velit consentire in dicta dominas Franciscas tamquam in sponsam et legitimum uxorem et eidem jn signum verj et legitimj matrimonij dare anulum matrimoniale sponte et libere Respondit VOLO. Et hoc ordine premissis pro verba de presentj mutuo

consensu adij[...] jnterveniente matrimonium ut supra contraxerunt et statim jn signum et observantiam actus predictj, dictj Ill.os Dominus franciscus dictus Ill.ma D. Francisca presente et acceptante anulj datione jn digito dicta Ill.ma D. Francesca ab eo recipientj uxore ut supra despensavit super quibus omnibus Rogaverunt. Actum ut supra et presentibus supradictis testibus vocatis habitis et rogatis.

²⁰ BERTUCCI D., o.c., pag. 47

²¹ ASR, Notai A.C., Vol. 1601, ff. 207-207v, atto di Giovanni Antonio Riccobono; MANCINI CLAUDIO, *Sipicciano*, Roma, 1994, pag. 52.



diverrà successivamente Regina di Francia, sposando Enrico IV. Francesco, stupito da tanta notorietà della propria consorte alla corte di Toscana, tornò a Roma invitando Francesca ad accettare la proposta di Ferdinando I.

Il 28 dicembre 1587 partirono per Firenze dove giunsero il 6 gennaio 1588 e dove furono accolti dal Principe che affidò subito a Francesca la cura delle due Principesse per le quali era stata chiamata.²²

Dopo appena un anno Ferdinando si mostrò così contento di lei che, avendo trattato e concluso il matrimonio con la Principessa Cristina di Lorena, e dovendo assegnarle una dama di compagnia di assoluta fiducia, le affidò

l'incarico di andare a Marsiglia per riceverla e quindi accompagnarla a Firenze.

Dopo la celebrazione del matrimonio tornò a Firenze insieme alla stessa Cristina, che servì per diversi anni, anche dopo la nascita del figlio Cosimo II de' Medici.²³

Purtroppo però, nel 1593, le viene a mancare il marito Francesco²⁴ e per lei, a cinquantacinque anni e senza figli, non c'è più ragione di rimanere a Firenze. I sovrani di Toscana tentano con ogni mezzo di trattenerla ancora alla propria corte, riuscendovi però solo parzialmente. Francesca infatti, alla fine di maggio del 1596, lascia Firenze e torna a Roma, dove potrà coronare il sogno

che aveva iniziato quando, ancora giovanetta, era entrata nel monastero di S. Bernardino in Viterbo.

Come attestato di gratitudine la Principessa Cristina volle far accompagnare Francesca a Roma, dandole una «*lettera di cambio di tre mila scudi*» e successivamente mantenne con lei un rapporto epistolare affettuoso e costante.²⁵

Nella capitale soggiornò per alcuni giorni presso Silvia Gaddi,²⁶ sua parente, poi si trasferì in un'abitazione a Monte Cavallo dove rimase per quasi tre anni e dove cercò di non cedere alle continue lusinghe dei Granduchi di Toscana che la invitavano a tornare a Firenze.²⁷

²² BERTUCCI D., o.c., pag. 81 e seg.

²³ BERTUCCI D., o.c., ibidem.; «... Si racconta che il pargoletto appena nato presentasse alcuni problemi che portarono a temere per la sua vita. Francesca allora fece un voto: se il pargoletto si salvava ella avrebbe mantenuto 100 poveri in un ospedale. Ci fu un miglioramento, il bambino riprese a poppare il latte. ... Portò la notizia del miglioramento ai genitori che però non ci credevano, alle insistenze di Francesca andarono nella

stanza del pargoletto e Francesca raccontò loro il suo voto ed i fatti accaduti, al che ferdinando rispose: non solo cento, ma ducento, e mille ancora per amor vostro... e tanto fu tosto eseguito, mantenendosi indi in poi un copioso numero di poveri a spese del Principe...»;

²⁴ SERDONATI M. FRANCESCO, o. c., pag. 143

²⁵ BERTUCCI D., o.c., pag. 69. Lo scrittore asserisce che molte delle lettere citate erano conservate allora nell'Ar-

chivio del Monastero dell'Umiltà, cosa che non ha avuto riscontro. Lui stesso dice di averle lette e non si risparmia di rilevare il grado di stima che intercorreva fra le due donne: «... avegne ch'è scrivendole la Gran Duchessa, dopo i soliti attestati di affetto, e della più obligante convenienza più d'una volta le soggiunse in nome del giovinetto Cosimo suo figlio che egli salutava "la Nonna di Roma"..."»

²⁶ CICINELLI ALDO, o.c., pag.11. Appartenente alla famiglia di gentiluomini e banchieri fiorentini venuta a Roma sotto il pontificato di Leone X.

²⁷ BERTUCCI D., o.c., pag. 104. Molte sono le lettere di invito a tornare alla corte Medicea «Si ricordi», scriveva Cristina in una lettera del 7 luglio 1596, «che non ha nessuno, che l'ami, e le voglia bene quanto noi...»; e in un'altra, datata 10 novembre dello stesso anno: «... per vivere e morire insieme...»;

Francesco Baglioni dei conti di Castel Piero dalla corte medicea alla clausura di Roma

In seguito all'inondazione del Tevere del 1598 - che contribuì non poco a ritardare la costruzione del monastero - si stabilì in un palazzo preso in affitto ai piedi del Quirinale: il palazzo Tasca e poi del cardinale Taverna, contiguo o parte del palazzo Frangipani.²⁸

In questo periodo, tra il 1596 ed il 1599, oltre a dedicarsi ad opere di carità, Francesca fece erigere a sue spese una prima cappella nella chiesa di S. Bonaventura, una volta dei PP. Capuccini ed oggi della Nazione Lucchese, ed una seconda nella chiesa di S. Silvestro, oggi purtroppo scomparsa per lavori di ristrutturazione.²⁹

Trascorso il giubileo del 1600 finalmente Francesca, il giorno 7 marzo 1601, pose la prima pietra alla costruzione del suo monastero, coronando il sogno che aveva

coltivato ancora prima di sposarsi, quando era ancora una bambina tra le mura del convento viterbese. L'opera fu approvata ufficialmente dalla Chiesa col breve «*Inter universa*» di Paolo V del 20 novembre 1607.³⁰

I lavori durarono dodici anni sino al 29 settembre 1613. Il monastero, rigorosamente di clausura, doveva essere composto esclusivamente da nobildonne e per un numero massimo di trentasei,³¹ che avrebbero avuto a disposizione le sostanze lasciate dalla fondatrice: settantatremila scudi di capitale, oltre a quattromilacentocinquanta scudi di rendita e altri apposti lasciti e legati particolari: un capitale davvero consistente per l'epoca.³² Tra le cose lasciate è interessante ricordare due vasi d'argento antichi appartenuti al suo Casato, del peso di 21 libbre, e che Francesca

volle che gli eredi conservassero sempre con cura e con la promessa di non venderli mai, anche in caso di bisogno estremo, obbligandoli, in tal caso, a consegnarli al Monastero di S. Ambrogio.

Poco distante dal Monastero dell'Umiltà ne sorgeva un altro, sempre di domenicane, eretto sul Quirinale nel 1582-83 da una nobildonna della Famiglia Orsini figlia di una Baglioni di Perugia Maria Maddalena di Cere.³³

Da allora visse sempre nel monastero in alcune stanze non obbligate dalla clausura e senza vestire l'abito monacale, non volendo mai, contrariamente ad ogni logica, ricoprire la carica di priora.³⁴

Francesca morì a Roma il 15 di luglio 1626 all'età di ottantotto anni, Baglioni di nascita e ultima degli Orsini di Monterotondo.

²⁸ CICINELLI ALDO, o.c., pag.11.

²⁹ CICINELLI ALDO, o.c., pag.12.

³⁰ CICINELLI ALDO, o.c., pag.27.

³¹ Ricordiamo fra le altre: suor Angela Mareri, priora del convento, suor Maria Angela Altieri, suor Caterina e suor Maria Giacomina dei Conti della Genga, tutte a far da maestre alle novizie del nuovo monastero; inoltre suor Maria Macaroni (morta il 29 luglio 1675) fu la terza a prendere l'abito monacale nel monastero della Baglioni (CICINELLI ALDO, o.c., pag.127, alle note 3 e 4); Mc NAMARA, o.c., pag. 45.

³² Archivio Capitolino, Fondo Orsini, Serie I, Miscellanea n. 94 (sec. XVI-XIX), Prot. XLIX, cc. 485v-487.1v; trat-

to da alcuni atti del Miceni, notaio capitolino. L'8 marzo del 1621 «... *lassa oltre li scudi m/30 assegnati per dote di 30 Zitelle da monacarsi nel Monastero di Santa Maria dell'Umiltà eretto da fondamenti dalla detta Signora scudi 100 = l'anno a Suor Anna Maria Bagliona sua pronepote in detto Monastero da pagarsi ogni due mesi la data...*». Ed ancora: «... *A perna di Teseo di Castel s. Pietro per la buona servitù fattali, volendo stare nel suddetto Monastero habbia il suo luogho di più scudi 300 = una sol volta de quale possa disporre alla sua morte, et in vita debbia pagare scudi 15 = l'anno per frutti et in caso lamedesima Perna non voglia stare nel Monastero, in qual caso oltre scudi 300 = debba avere scudi 2:50 il mese vita*

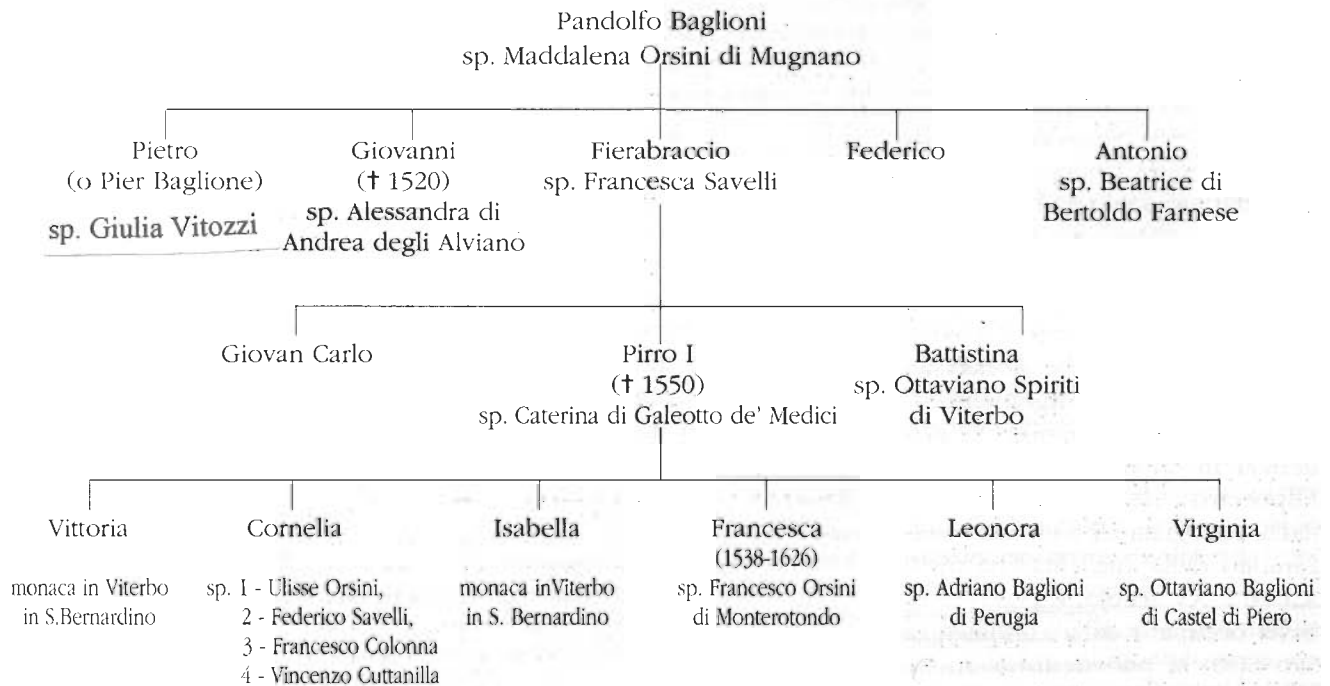
sua durante». Tra i censi va ricordato, da un atto del 4 aprile 1622, sempre del Miceni: «...*Censo di scudi 2000 = in sorte contra la Signora Giulia Bagliona rogato di 3 Luglio 1565 prt li atti del Florido Notaio A.C. à 8 per cento, e poi ridotto à 7 li 9 Novembre 1612 per li medesimi atti*». Ed un altro ancora del 29 Luglio 1626, sempre dello stesso notaio: «... *Altro di scudi 100 annui per Capitale di scudi 2000 = à 10 per cento dall'Illustrissimo Signor Adriano Baglioni Procuratore della Signora Giulia moglie del Signor Paolo come per jnstrumento rogato da Pompeo Valerij Notaro A.C. li 3 luglio 1595 e sotto li 9 Novembre 1612 detta Signora acconsenti delle ariduzione del censo à 7 per cento, e l'anno 140 perli atti del Pennazzolo A.C...* »

³³ CICINELLI ALDO, o.c., pag. 12 e pag.24

³⁴ CICINELLI ALDO, o.c., pag. 13; ancora oggi, in una stanza di Francesca, è visibile una lapide che recita: «*L'ILL^{MA} SIGNRA FRANCESCA BAGLIONI ORSINA / FONDATRICE. DI QUESTO MONASTERO / VISSE IN QUESTA CELLA CIRCA XXV ANNI / CON ORATIONI DIGIVNI ET ALTRE BVONE OPERE / SÈ INFERMO LI VI DI GIVGNO MDCXXVI / E MOSTRO GRANDISS. PATIENZA CON STUPORE DELLE MONACHE / E MEDICI OSSERVO GRANDISS. SILENTIO PARLANDO A PENA / NELLE COSE NECESSARIE / PASSO A MEGLIO VITA LI XV LVGLIO DELL ISTESSO ANNO / DOVE SI DEGNI PREGARE PER LE SVE FIGLIOLÈ / QVEL SIGNORE QVI EST BENEDICTVS*



ALBERO GENEALOGICO DI FRANCESCA BAGLIONI

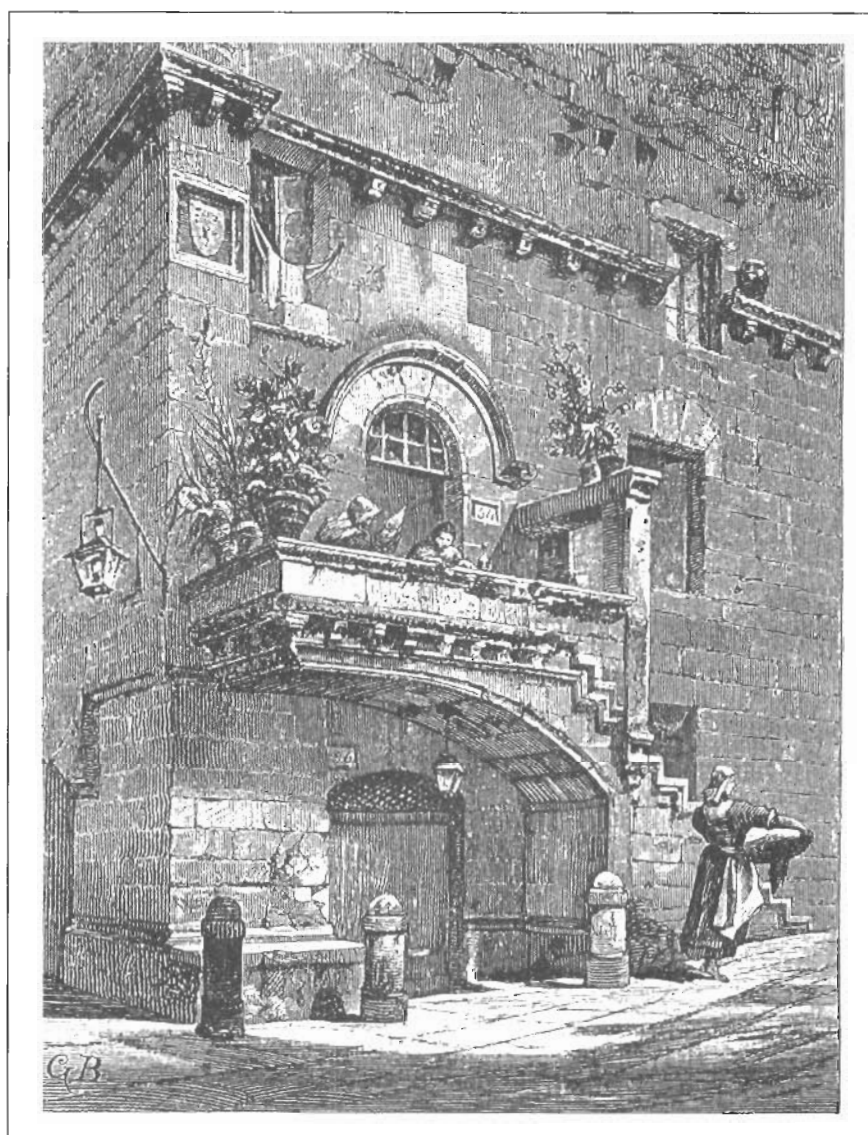


BIBLIOTECA SOCIETÀ

SPED. STAMPE IN A. P. - COMMA 34 ART. 2 LEGGE 549/95 AUT. FIL. PT VITERBO

• £ 3.500

*Rivista del Consorzio per la gestione
delle Biblioteche Comunale degli Ardenti
e Provinciale "Anselmo Anselmi"
di Viterbo*



Viterbo

3

Anno XVI

30 settembre 1997